

**DAL RIONE SANITA' A GOMORRA. IL SINDACO DI EDUARDO SECONDO MARTONE**

Il **Sindaco del Rione sanità** messo in scena al Nest Teatro di Napoli e poi a Torino, con una incisiva lettura di **Mario Martone** verso il contemporaneo. Recensione foto Mario Spada A leggere oggi Il **Sindaco del Rione Sanità**, a quasi sessantanni dalla prima messinscena, saltano immediatamente agli occhi due questioni decisive. La prima è praticamente ovvia, l'opera di Eduardo è ancora oggi in grado di parlare con immediatezza delle tensioni e contraddizioni che attraversano la società. La seconda è relativa a una precisa particolarità della forma che invece nella scrittura drammatica di oggi non trova spazio: l'autore usa le didascalie come veri e propri inserti narrativi; le descrizioni delle azioni che dovrebbero svolgersi sul palco sono accurate fin nei particolari e ad alcuni passaggi De Filippo dedica interi paragrafi, piccole finestre sulla forma romanzo.

foto Mario Spada L'entrata in scena del protagonista, Antonio Barracano, è emblematica; ecco come nella lunga didascalia viene presentato nel testo: «I settantacinque anni dell'uomo sono invidiabili: è alto di statura, sano, asciutto, nerboruto. La schiena inarcata gli conferisce un'andatura regale». **Mario Martone**, per la regia pensata per (e con) il gruppo del Nest (Napoli Est Teatro), invece opta per un attore neanche quarantenne (Francesco di Leva), scelta che come vedremo avrà diverse conseguenze.

foto Mario Spada Una storia, quella del Sindaco, che oggi facilmente archiveremmo come una vicenda di Camorra. E non sarebbe una lettura completamente errata, daltronde la pièce comincia in medias res per cui un interno borghese ai piedi del Vesuvio si trasforma durante la notte in una sala operatoria. Due individui, colpi di pistola e un medico pronto a ricucire il malcapitato. Se il testo si riferisce a un'altra zona difficile di Napoli, la Sanità appunto, San Giovanni a Teduccio (dove è situata la sala) compare però tra le prime righe come zona di una sparatoria avvenuta per futili motivi. L'attualizzazione operata da **Martone** mostra subito le proprie carte, l'uomo ferito è un rapper, agghindato da vero mc. Il lusso della casa di Terzigno, nella quale il Sindaco riceve e lavora è idealizzato attraverso l'uso di un pavimento trasparente, come trasparenti sono anche le sedie, da un divano in pelle nera, una ringhiera che delimita il palco e una porta in ferro sul fondo. Antonio Barracano fa il proprio ingresso in tuta nera con cappuccio, è un boss quarantenne, con i muscoli tonici e depilati; mentre parla si mantiene in allenamento con una panca per addominali. Ora, dato che si tratta di adattamento e non di riscrittura lobiettivo è quello di rispettare il testo, Barracano allora è un giovane padre affettuoso, marito innamorato di una provocante Armida. I figli che nella drammaturgia originale hanno ormai un'età adulta qui sono tardoadolescenti o bambini.

foto Mario Spada Daltronde è proprio il tema della famiglia ad alimentare il plot: Antonio ama talmente i suoi figli tanto da dividere interamente i suoi beni con loro mentre è ancora in vita, ma proprio nel risolvere una contesa familiare si spegnerà la sua parabola.

Qui forse sta il punto di sutura più delicato e fragile tra la scrittura di Eduardo e la messinscena del Nest: l'unica motivazione a cui può appellarsi Antonio una volta accoltellato, per rifiutare di lasciarsi accompagnare in ospedale, è proprio quello sconfinato amore per la famiglia. La paura di ritorsioni verso i figli gli impedisce di farsi curare e sporgere denuncia almeno contro ignoti. Il protagonista immaginato da Eduardo invece porta con sé il fardello di una vita intera passata attraverso l'esercizio logorante del potere. Allora quel lasciarsi morire del finale non è solo un sacrificio ma anche una liberazione, come se quel «girare a vuoto» di cui parla Fabio, il professore, in realtà sia stato sempre ben chiaro anche al Sindaco.

foto Mario Spada **Martone** sacrifica eleganza, speranza e leggerezza per calare la vicenda nell'inferno di una Gomorra contemporanea, operazione giustificata se serve ad avvicinare i giovani al teatro del più importante drammaturgo napoletano. La scena in cui Barracano

viene ferito a morte è agita mentre nell'originale è solo raccontata; ma è soprattutto il finale a chiudere qualsiasi possibilità: quello pensato da Eduardo vede il professore prendere finalmente una decisione scegliendo di scrivere il referto della morte per ferimento e non per «collasso cardiaco» come chiedeva il Sindaco. Lo spettacolo del Nest nega anche questa possibilità, le luci si spengono prima, neanche lagire in coscienza è una speranza.

Di certo però al di là delle motivazioni che possono muovere i personaggi, che siano spinte più o meno credibili, va evidenziata la prova di un gruppo di attori giovani e affiatati. Ad impreziosire l'ensemble il carisma di Francesco di Leva calato perfettamente nel ruolo del protagonista, le eleganza di Massimiliano Gallo (Arturo Santaniello) e la complessità con cui Giovanni Ludeno si accosta al personaggio di Fabio. Soprattutto va mostrata questa collaborazione produttiva tra due importanti e storici soggetti, ovvero lo Stabile di Torino e la compagnia che fu di Luca De Filippo, Elledieffe, insieme al gruppo che una decina di anni fa ha ben pensato di ricavarsi uno spazio in una scuola abbandonata nella periferia napoletana di San Giovanni.

E infatti è poi facile comprendere come tutte le questioni relative a una possibile riflessione sull'aderenza con il reale si attenuino nel momento in cui, senza soluzione di continuità, la vita intorno al teatro brulica di quelle stesse voci, parla ancora la stessa lingua dei Barracano, dei Plumiello, Nait, Catiello, Gennarino...

Andrea Pocosgnich

in scena al Nest (Napoli Est Teatro) fino al 17 marzo